

## > ESTERO

## Marc Lazar, storico e politologo

# «IL MALESSERE DEMOCRATICO GETTA LA FRANCIA NELL'INCERTEZZA»

## Intervista

**Carlo Muzzi**  
c.muzzi@giornoledibrescia.it

**I**ncertezza. È questa l'unica parola che può descrivere il clima che si vive in Francia ad una settimana dal primo turno delle elezioni presidenziali, in programma il 23 aprile. Ne abbiamo parlato con Marc Lazar, professore di storia e sociologia politica a Sciences Po-Parigi e alla Luiss.

**Professore, cosa bisogna aspettarsi dal voto di domenica prossima?**

Serve grande prudenza perché questa è l'elezione più incerta della storia della V Repubblica. Questa situazione può essere spiegata da almeno tre elementi. Innanzitutto secondo gli ultimi sondaggi ci sono 4 candidati quasi alla pari, ovvero Marine Le Pen, Emmanuel Macron, François Fillon e Jean-Luc Mélenchon. Inoltre, sembra che i numeri dell'astensione saranno senza precedenti: il 33% dei francesi è indeciso e non sa se andrà a votare e per chi votare. Infine l'incertezza è legata non solo ad un rigetto della politica del governo attuale di Hollande da parte della destra e di una parte della sinistra delusa, ma anche ad un rigetto della politica in generale.

**Una situazione unica quindi.** Si perché se pensiamo alle ultime elezioni del 2012 tra Hollande e Sarkozy lo scenario era molto ben definito. Oggi i francesi non vedono alternative chiare.

**Secondo molti Macron sarebbe comunque il favorito, lei cosa pensa?**

Lo era finad una settimana fa. Ora perde terreno come la Le Pen; si potrebbe dire che l'elemento di novità nel proporsi oltre la destra e la sinistra è un po' meno forte. Il problema di Macron è che non si capisce bene cosa voglia fare. Alcune sue misure sono considerate troppo di destra dalla sinistra e viceversa, quindi una parte del suo elettorato potenziale non è sicuro di votare per lui. Il suo punto di forza è quello di rappresentare l'elemento di novità, che anche i francesi vorrebbero nell'attuale situazione politica, ma in molti si chiedono se una volta all'Eliseo sarà all'altezza di questa responsabilità a soli 39 anni. Ed è questo l'altro elemento di debolezza che potrebbe giocare contro di lui, perché nel corso della campagna elettorale ha commesso alcuni errori ed è considerato inesperto sul piano della politica internazionale.

### Cosa ci può dire di François Fillon?

All'indomani delle primarie della destra sembrava il candidato destinato alla vittoria ma a causa delle sue vicende personali e del suo programma ha perso terreno. Nello specifico il programma di stampo liberista ha fatto paura anche ad una parte dell'elettorato di destra: vuole tagliare 500mila funzionari statali, pensava ad una riforma dura della Sanità che ora ha parzialmente corretto. Insomma chiede alla Francia sangue e lacrime, basti pensare che sulle 35 ore vorrebbe far lavorare di più senza pagare gli straordinari.

E gli effetti del Penelopegate che lo ha coinvolto?

Fino allo scoppio dello scandalo Fillon era considerato un uomo molto onesto e tutti i francesi avevano rispetto della sua moralità personale. Nonostante le vicende giudiziarie ha mantenuto uno zoccolo duro di elettori tra

il 17 e il 18%. Questo anche perché la destra non vuole accettare l'eventualità di perdere l'opportunità di alternanza con i socialisti e perché nonostante gli scandali i suoi potenziali elettori non se la sentono di votare Macron che è visto come la fotocopia di Hollande. Da parte sua Fillon ha mostrato, sul piano personale, una grande capacità di resistenza. Non a caso in uno degli ultimi comizi ha detto: «Non vi chiedo di amarmi, ma di sostenermi». In questo ha rotto con la tradizione un po' emotiva dei candidati alla carica presidenziale. Forse potrebbe vincere alla fine. Ma se sarà eletto presidente sarà molto fragile, perché nel momento in cui

chiederà sacrifici ai francesi, subito gli verranno rinfacciati i suoi scandali.

**Inevitabile parlare anche di Marine Le Pen.** Sembrava la favorita e rimane in testa ai sondaggi per il primo turno, anche se i sondaggi vanno letti con grande prudenza. In Francia come in Italia, infatti, molti elettori sceglieranno all'ultimo momento. Ma tornando alla Le Pen sembra essere entrata in una fase di stallo, anzi sembra far marcia indietro nei consensi. In francese si dice che non è riuscita a «sfondare il tetto di vetro», quasi che sia arrivata al massimo dei consensi. Questo perché fa ancora paura a molti, anche a parte del suo elettorato che si attesta al 22%. Pesa sul suo stallo anche lo scandalo dell'utilizzo dei soldi al Parlamento europeo, pesante se si pensa che la Le Pen ha costruito la sua immagine sull'«estraneità ai giochi politici».

**Infine fa notizia il terreno guadagnato in termini di consensi da Mélenchon.**

Stessa ottanta per cento. Sta ottenendo un risultato straordinario e raggiungendo il suo grande obiettivo, ovvero di superare i consensi dei socialisti che hanno in

«Questa  
è l'elezione  
presidenziale  
più incerta  
della storia della  
V Repubblica»



**Marc Lazar**  
storico e politologo



**Campagna.** I manifesti dei principali candidati (da sin in senso orario) Hamon, Macron, Fillon, Le Pen, Mélenchon

## CORSA ALL'ELISEO

### Quattro alla pari.

Quattro candidati ormai quasi alla pari e un'incertezza che rende possibili qualsiasi soluzione per il primo turno delle presidenziali francesi in calendario per domenica prossima, 23 aprile. Secondo l'ultimo sondaggio Ipsos, pubblicato su Le Monde venerdì, Marine Le Pen ed Emmanuel Macron sono entrambi al 22%. La sorpresa è Jean-Luc Mélenchon, leader della sinistra radicale al 20%, davanti a François Fillon, fermo al 19%. Crolla al 7,5% il candidato socialista Benoît Hamon. Nel caso vada al ballottaggio in programma per domenica 7 maggio, il candidato di «En Marche» è dato per vincente qualsiasi avversario si trovi di fronte nella sfida finale per l'Eliseo.

## Elezione.

Il Presidente della Repubblica francese viene eletto a suffraggio universale diretto con scrutinio maggioritario a due turni, sistema in base al quale al primo turno viene eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei voti, mentre al secondo turno, a cui partecipano i due candidati più votati al primo turno, vince chi ottiene il maggior numero di voti.

Benoît Hamon un candidato debole e senza carisma. Mélenchon ha conquistato l'elettorato di sinistra di protesta, la sinistra che non si fida di Macron e l'elettorato dei verdi. Ma il suo vero tentativo è quello di allargare il consenso oltre la sinistra radicale con un messaggio populista, in cui oppone il popolo alla casta. Ricorda per certi versi il Movimento 5 Stelle.

Emerge un quadro molto complicato, come farà il futuro presidente francese?

In effetti siamo di fronte ad una frammentazione totale del sistema partitico e ad un malessere democratico massimo causato proprio dalla crisi dell'offerta politica. I francesi parlano di una campagna elettorale molto deludente nonostante l'interesse fosse molto elevato. Inoltre, bisogna tenere conto del fatto che otto degli undici candidati alle presidenziali hanno sparato a zero sull'Europa. Gli unici a difenderla sono stati un po' Fillon, di più Hamon, e soprattutto Macron. Il futuro presidente dovrà quindi spereare innanzitutto di avere una maggioranza parlamentare. Il che sarà difficile anche per Fillon. Ma soprattutto dovranno avere la capacità di tenere insieme le cinque grandi sensibilità politiche di una nazione frammentata. È compito ancora più difficile dovranno ridare un senso all'appartenenza europea.

## SOTTO I RIFLETTORI

Il giovane ex ministro dell'Economia del socialista Hollande non ha mai partecipato neppure ad un'elezione comunale

## MACRON, UNA SORPRESA «IN MARCIA» SULLA VIA DELL'ELISEO

Livio Caputo

**C**hi, appena un anno fa, avesse pronosticato che un indipendente di soli 39 anni, ex banchiere che si definisce «di sinistra aperto alle idee della destra», che ha una moglie di 24 anni maggiore di lui, sua professoressa al liceo, e che non ha mai partecipato neppure a un'elezione comunale, potesse essere eletto Presidente della Repubblica, sarebbe stato considerato un po' matto. Invece, grazie a una eccezionale combinazione di abilità e di fortuna, Emmanuel Macron è oggi considerato quasi da tutti come il favorito. Il suo unico problema è di superare il primo turno.

Sul piano politico Macron è una eccezione nell'attuale panorama continentale: è un'europaista convinto, è un globalista di ferro, è a favore della immigrazione e dell'integrazione. È figlio della provincia profonda, Amiens in Piccadia, quando la dirigenza politica proviene in genere da grandi città (anche se ha poi frequentato l'ENA, incubatrice di

buona parte dei politici della Quinta Repubblica). Ma ancor più stupefacente è la rapidità della sua ascesa. Tre anni fa, quando François Hollande lo scovò in una commissione per lo sviluppo per affidargli il ministero dell'Economia, il suo nome era conosciuto sì e no a un francese su cento. Anche per questo, la sua nomina suscitò scalpore: la sinistra del partito si scandalizzò che il presidente si fosse messo nelle mani di un ex banchiere della Rothschild che con un solo affare aveva guadagnato 2,8 milioni; la destra fece festa ma non senza preoccuparsi di certi programmi sociali avanzati, ispiratigli - dicevano i maligni - dalla nonna Manette. Comunque, l'armonia tra lui e Hollande non durò, e un anno fa Macron si dimise per fondare un suo movimento battezzato «En Marche», in marcia, e avanzare poco dopo la sua candidatura all'Eliseo. La sua forza sta soprattutto nell'indipendenza, che nel probabile ballottaggio con Marine

Le Pen gli permetterebbe di raccogliere voti tra i molti elettori che - come nel resto d'Europa - vogliono liberarsi del vecchio establishment, ma anche tra i Repubblicani e i Socialisti che temono più di tutto una vittoria del Front National. Inoltre, i 200.000 iscritti di «En Marche», il nocciolo duro del suo seguito, appaiono i più giovani, determinati e capaci nell'uso dei moderni strumenti di propaganda. Nel suo programma ci sono elementi che soddisfanno la destra come l'aumento del bilancio della Difesa, una forte spinta alle liberalizzazioni e un'accelerazione del rimpatrio dei clandestini, e altri che piacciono a sinistra, come un progetto di tassazione delle multinazionali, il mantenimento di Schengen e dello «jus soli». Dalla sua ha, poi, un'eccezionale comunicativa,

Se tutto ciò basterà per l'Eliseo, non lo sappiamo, ma già il fatto che sia arrivato alle soglie rappresenta una novità che non mancherà di avere ripercussioni in tutta l'Europa.